CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 14 Febbraio 2023

Camera di Commercio, pronti gli atti ora il bilancio all'esame consiglio



L'ESECUTIVO Una riunione della giunta; a sinistra la sede sannita

IL DOCUMENTO

Gianluca Galasso

Il commissario ad acta ha predisposto gli atti per arrivare all'obiettivo dell'approvazione del bilancio della Camera di Commercio Irpinia-Sannio. Ciro Russo, dirigente regionale incaricato dal governatore Vincenzo De Luca di condurre in porto lo strumento contabile, dovrebbe inviare a stretto giro di tempo la proposta alla Direzione Generale per le Attività Produttive di Palazzo Santa Lucia, che a sua volta deve girarla ai 33 componenti del consiglio camerale. E ciò potrebbe avvenire già nelle prossime ore. Mercoledì scadono i trenta giorni imposti dal decreto regionale per completare la predisposizione degli atti di bilancio assegnati al commissario.



MERCOLEDÌ SCADONO I 30 GIORNI IMPOSTI DALLA REGIONE IL COMMISSARIO RUSSO HA COMPLETATO IL SUO LAVORO

GLI STEP

Poi la palla passa al consiglio della Camera di Commercio Irpinia-Sannio. L'assise va praticamente subito convocata per rispettare la tabella di marcia. Entro un massimo di venti giorni il consiglio deve approvare o bocciare lo strumento contabile. Se si dovesse verificare quest'ultima ipotesi, l'intera governance verrebbe commissariata: vanno a casa presidente, componenti della giunta e del consiglio. A quel punto si rimette in moto nuovamente la macchina per la verifica delle rappresentanze delle singole associazioni, quindi fatturati e dipendenti. Questo serve per stabilire quanti seggi vanno attribuiti alle singole realtà. I posti in consiglio, qualora si dovesse verificare tale scenario, scenderebbero da 33 a 24. Una strada che avrebbe preferito, senza farne mistero, il presidente Pino Bruno. A fine anno aveva scritto una lettera al governatore Vincenzo De Luca e all'assessore alle Attività Produttive, Antonio Marchiello, nella quale illustrava la situazione di stallo che si trascinava in Camera dall'inizio dell'autunno e l'impossibilità di proseguire con questo assetto.

Di qui, la richiesta esplicita di un commissario straordinario. Idea osteggiata da altre componenti. In primis, Cna che ha chiesto senza mezzi termini le dimissioni di Bruno. Il diretto interessato ha sempre respinto questa richiesta. Il redde rationem è dunque vicino. De Luca nel suo decreto, pubblicato sul Bollettino Ufficiale il 16 gennaio scorso, è stato chiaro: «Ciro Russo, dirigente di Staff tecnico amministrativo presso la Direzione generale sviluppo economico e Attività produttive, ha lo specifico compito di predisporre senza indugio ed in ogni caso entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto il progetto di bilancio previsionale 2023 dell'ente».

Nel provvedimento De Luca dispone «di demandare alla Direzione generale per lo sviluppo economico e le Attività produttive, all'esito dell'acquisizione del progetto di bilancio previsionale a firma del commissario nominato, la tempestiva assegnazione al consiglio, nel termine non superiore a venti giorni per la sua approvazione, con lettera notificata ai singoli consiglieri, con l'avvertenza che in mancanza si procederà allo scioglimento del consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cam, appello a politica e istituzioni «Attivazione immediata della Cig»

PAOLISI

Nuovo momento di confronto ieri mattina tra i lavoratori della Cam di Paolisi convocati in assemblea dai componenti della rappresentanza sindacale unitaria. L'occasione per fare il punto della situazione anche a seguito dell'incontro di venerdì scorso tra le rappresentanze sindacali locali e nazionali di Fim, Fiom e Uilm, il ministero delle Imprese e del Made in Italy e la direzione aziendale. «Si riconfermano le forti preoccupazioni circa gli scenari riguardanti le prospettive industriali e la salvaguardia di tutti i livelli occupazionali – hanno sottolineato i sindacali a margine dell'incontro con i lavoratori -. I prossimi incontri da tenersi con la presenza delle istituzioni nazionali e locali, dovranno servire per dare continuità produttiva ai siti e superare tutte le incertezze, oggi presenti, sul futuro dei lavoratori». Apprensione anche per l'incertezza sul ricorso agli ammortizzatori sociali con i sindacati che hanno ribadito come per i lavoratori di cassa in deroga. «Fino al momento in cui l'ammortizzatore non sarà concesso ed effettivo – ammoniscono i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm -, i lavoratori devono essere considerati a disposizione dell'azienda per prestare la propria opera. In caso contrario i lavoratori si tuteleranno con ogni mezzo sindacale e legale».



LE PROTESTE Il presidio dei giorni scorsi presso lo stabilimento

Paolisi «è necessario trovare l'immediata copertura salariale attraverso l'utilizzo di ammortizzatori sociali in proroga/deroga per la copertura delle prossime settimane». «Ricordiamo – sottolineano infatti - che dal 5 febbraio i lavoratori sono sprovvisti di tale copertura e certamente non sono disponibili al ricorso e all'utilizzo di ferie o permessi già drasticamente ridotti a seguito dell'utilizzo degli ammortizzatori negli ultimi anni». All'azienda le rsu chiedono di mantenere l'impegno assunto venerdì presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy e quindi di attivare la richiesta di nuova

Ma dall'incontro di ieri arriva anche un nuovo appello a politica e istituzioni che una settimana fa si erano ritrovati presso il Comune di Paolisi per esprimere solidarietà ai 130 lavoratori della Cam ed ascoltare le loro preoccupazioni e le loro richieste. «Chiediamo – dicono i sindacati - che tutte le istituzioni locali ed i rappresentanti politici territoriali che in questi difficili giorni non hanno mancato di far sentire la propria voce a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori di Paolisi, si attivino per sostenere le loro richieste e quelle delle organizzazioni sindacali a partire dalla necessaria continuità degli strumenti per garantire il sostegno al reddito».

v.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1676361701 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«L'Italia, niente recessione» Pil: Bruxelles alza le stime

▶La Commissione Ue prevede nel 2023 una crescita dello 0,8% per il nostro Paese

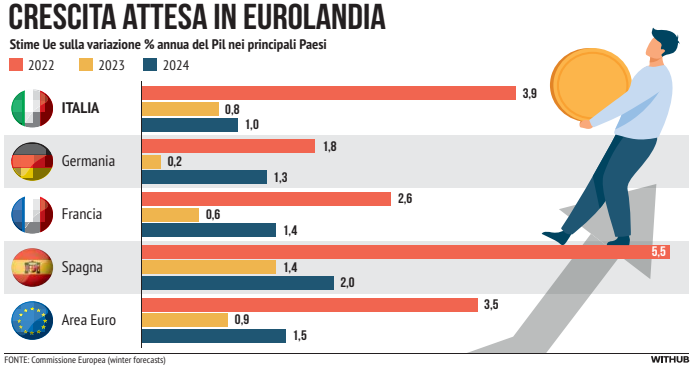
▶Il commissario Gentiloni: anno iniziato ok grazie al forte ribasso dei costi dell'energia

I DATI

BRUXELLES Meglio delle attese. Le previsioni economiche d'inverno presentate ieri dalla Commissione europea danno una boccata d'ossigeno all'Europa e allontanano lo spettro della recessione: Bruxelles stima una crescita della zona euro pari allo 0,9% quest'anno (in deciso rialzo rispetto allo 0,3% tracciato nel novembre scorso) e dell'1,5% nel 2024 (0,8% e 1,6%, rispettivamente, i dati nell'Ue). L'incertezza rimane alta, ma «abbiamo iniziato il 2023 in modo migliore rispetto alle aspettative» e «stimiamo che i rischi sulle previsioni economiche siano ampiamente bilanciati», ha detto il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Dopo aver già scongiurato di cadere in territorio negativo nell'ultimo trimestre dello scorso anno, l'Eurozona potrebbe così evitare una recessione tecnica (definita da due trimestri col segno meno). Alla base ci sono il calo del prezzo del gas (sceso ai livelli pre-guerra), il recupero della fiducia dei consumatori e la tenuta del mercato del lavoro, anche se - ha avvertito l'ex premier - «non si può escludere una potenziale inversione di tali cali nel contesto della guerra e delle più ampie tensioni geopolitiche».

GERMANIA FERMA

Con una crescita allo 0,8%, l'Italia, nel 2023, è in linea con il trend dell'unione monetaria e, anzi, dovrebbe far meglio di una buona fetta di Stati, tra cui la Germania (che si conferma quasi ferma, inchiodata a un +0,2%). È nelle stime 2024, tuttavia, che il Pil del nostro Paese torna ad arrancare, in aumento di appena l'1%, il dato più basso non solo tra i Paesi dell'area euro, ma tra tutti i membri Ue.



TORNA SUL TAVOLO DELL'ECOFIN LA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ E BERLINO FRENA SULL'ALLENTAMENTO DELLE REGOLE

Una tendenza che si può invertire anche grazie all'afflusso dei fondi del Recovery Plan che danno maggiori margini di intervento fiscale, ha spiegato in conferenza stampa Gentiloni. «L'Italia può smentire la retorica del fanalino di coda in Europa ed avere un livello di crescita in linea con gli altri Paesi o, addirittura, come è stato negli ultimi due anni, più alto della media europea», ha aggiunto il commissario agli Affari economici, ricordando come «con l'ultima legge di bilancio il governo ha dimostrato di avere attenzione agli equilibri» macroeconomici, il che «è fondamentale per un Paese ad alto debito». Il tasso di disoccupazione dell'Eurozona ha toccato i minimi storici, al 6,6%, mentre l'inflazione, secondo le previsioni d'inverno, sembra vicina a rallentare la sua corsa, nonostante il dato "core" (al netto, cioè, di energia e generi alimentari) sia ancora destinato a crescere, prima di arretrare il prossimo anno. Nell'Eurozona, l'esecutivo Ue si aspetta ora un'inflazione al 5,6% nel 2023 e al 2,5% nel 2024; nelle precedenti previsioni i dati erano, rispettivamente, 6,1% e 2,6%.





RAPPORTI ECONOMICI In alto, il ministro Giorgetti, titolare del Mef; sopra, il commissario Ue Paolo Gentiloni

IL CAMMINO

Dopo il passo di lato dell'Eurogruppo che si è svolto ieri (e a margine del quale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha avuto bilaterali con Gentiloni e con le colleghe di Spagna e Lituania), oggi sarà l'Ecofin, la riunione dei ministri delle Finanze dei Ventisette, a tornare a occuparsi della riforma del Patto di stabilità e crescita. «Non ci aspettiamo nuovi eventi straordinari: la clausola di salvaguardia generale» che dal 2020 sospende la disciplina del Patto «sarà ragionevolmente terminata alla fine dell'anno», ha anticipato Gentiloni. Il numero due della Commissione Valdis Dombrovskis si è invece augurato di «vedere emergere un certo consenso» all'Ecofin di oggi, in attesa del confronto tra i leader al summit del 23-24 marzo, appuntamento in seguito al quale Bruxelles avanzerà una proposta legislativa formale di revisione delle regole Ue sui conti pubblici. La strada parte in salita: l'impianto scelto dall'esecutivo Ue non convince la Germania, cui non piace il trasferimento della logica degli accordi bilaterali (mutuata dai Pnrr) ai piani nazionali di rientro dal debito.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14-FEB-2023
da pag. 17 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Piano Simest: risorse per 18,5 miliardi al 2025

00259 00259

Il presidente Salzano: «Affiancheremo le pmi con un nuovo servizio di consulenza sui principali mercati»

L'ASSE
La strategia farà leva su una maggiore cooperazione sistemica tra tutti gli attori

Internazionalizzazione

L'ad Corradini D'Arienzo: «Potenzieremo gli strumenti a supporto delle imprese»

Celestina Dominelli
ROMA

«Un patto per far vincere le imprese italiane nel mondo», è la sintesi assai efficace che accompagna la sua diffusione. E, in effetti, il nuovo piano strategico 2023-2025 di Simest, illustrato ieri dai vertici della società, il presidente Pasquale Salzano e l'ad Regina Corradini D'Arienzo, alla presenza del numero uno di Cdp e padrone di casa, Dario Scannapieco, ha dalla sua la spinta di uno sforzo nettamente aumentato (18,5 miliardi di euro di risorse impegnate in tre anni, il 20% in più del triennio precedente), ma anche la forza assicurata da una crescita qualitativa degli strumenti che potranno e dovranno far leva innanzitutto su una maggiore cooperazione sistemica tra tutti gli attori istituzionali.

Non a caso, in prima fila, ad ascoltare il puntuale racconto della strategia futura di Simest, ci sono Lorenzo Angeloni, direttore generale per la promozione del sistema paese del ministero degli Affari Esteri - per conto del quale Simest gestisce i finanziamenti agevolati a supporto delle imprese del made in Italy, a partire dal Fondo 394 - e Federico Eichberg, capo di Gabinetto del ministero delle Imprese e del made in Italy, con cui la sinergia è altrettanto stretta. Come lo è con Cassa, con la quale, ha spiegato ieri Corradini D'Arienzo, «abbiamo definito un piano commerciale molto competitivo», la cui messa a terra poggerà sulla rete capillare di Simest e su quella di Cassa e beneficerà di un rapporto ancora più forte con gli altri attori impegnati sui mercati esteri (da Ice alle camere di Commercio), nonché, prosegue l'ad, «di un rafforzato dialogo con Confindustria e con il sistema bancario al fine di ampliare maggiormente l'informazione e la formazione delle misure Simest alle aziende con vocazione all'internazionalizzazione, con un focus particolare sulle piccole e medie imprese».

Insomma, Simest punta a garantire un affiancamento ancor più incisivo alle imprese e lo farà, ha spiegato Salzano, «anche attraverso un nuovo servizio di consulenza sui principali mercati strategici». Una bussola irrinunciabile soprattutto per le pmi «che sperimentano quanto sia difficile affrontare le difficoltà di un mercato estero, oggi ancor di più per via di una sempre maggiore complessità della geopolitica», ha chiarito il presidente non prima di aver ricordato l'impegno messo in campo da Simest, dal 2020 al 2022, con più di 15 miliardi di euro di risorse mobilitate e oltre 16mila aziende supportate. Vale a dire «le fondamenta solide», le ha definite la ceo, «di quelli che sono i pilastri strategici del nostro piano»: crescita sostenibile e qualità, digitalizzazione ed efficienza operativa, valorizzazione delle persone e cultura aziendale, impatto sul territorio ed Esg (i fattori ambientali, sociali e di governance).

Corradini D'Arienzo li ha declinati ieri punto per punto, ribadendo più volte che il piano sarà segnato da un potenziamento degli strumenti targati Simest: da un nuovo e ulteriore impulso ai finanziamenti a valere sulla 394 (con una particolare attenzione ai temi chiave della sostenibilità, della digitalizzazione e del supporto alle filiere produttive) - ma anche con misure mirate verso mercati strategici - a un potenziamento degli investimenti partecipativi, anche attraverso la leva del Fondo di venture capital (gestito dalla società in convenzione con la Farnesina), passando per un'estensione delle misure di sostegno all'export credit. Senza mai tralasciare il «gioco di squadra» con Cdp, per dirla con le parole di Scannapieco. Che ha ricordato gli oltre 2,8 miliardi di risorse mobilitate dalla Cassa a sostegno dell'export e dell'internazionalizzazione e ha sottolineato la grande responsabilità di Simest «di condurre le imprese in mercati in cui l'Italia è ancora poco conosciuta». Partendo dalla constatazione, ha chiarito l'ad di Cdp, «che c'è voglia di Italia in tante regioni del mondo e le nostre imprese hanno la1 capacità di fare estremamente bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677



14-FEB-2023
da pag. 19 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Tour operator: «Necessarie più certezze sui voli estivi»

00259 00259

I tour operator stanno affrontando la mancanza di voli di linea ricorrendo ai charter

Turismo

Dalla Bit gli operatori chiedono alle compagnie migliore programmazione

Enrico Netti

Voli, è allarme programmazione. È questo il nodo che preoccupa gli operatori del turismo organizzato in vista del ponte pasquale e dell'estate 2023. Le prenotazioni arrivano con un flusso sostenuto. Questo è il leitmotiv che accomuna gli addetti ai lavori presenti alla Bit, la Fiera internazionale del turismo che oggi termina a Milano. I viaggiatori ci sono, ma a mancare sono i passaggi aerei per raggiungere le mete delle vacanze, in particolare Sicilia e Sardegna mentre il prezzo del volo vede rincari del 15-20%.

Franco Gattinoni, presidente della Federazione Turismo Organizzato (Fto) di Confcommercio parla di emergenza voli che si va ad aggiungere al caos passaporti. «Lo scenario è positivo, con ottime vendite a gennaio ma abbiamo bisogno di certezze per programmare. Dobbiamo sapere quali voli ci saranno tra 10 mesi o un anno – rimanca il presidente di Fto –. Le compagnie low cost non possono mettere le tratte con un mese di anticipo e poi toglierle del tutto improvvisamente appena scema il traffico o si esauriscono i contributi pubblici. Non sappiamo ancora, per esempio, chi volerà questa estate su Sicilia o Sardegna mentre a noi serve potere pianificare i viaggi».

«C'è molta meno offerta accompagnata da una maggiore incertezza anche a causa di aumenti dei prezzi che prescindono da inflazione e caro energia – aggiunge Pier Ezhaya, presidente Astoi Confindustria Viaggi –. Per esempio sono rincarati i diritti di sorvolo e i diritti aeroportuali». Poche le contromisure adottabili. Ci sono tour operator che acquistano in anticipo i posti dai vettori accollandosi il rischio dell'invenduto. Altri attendono di vendere il pacchetto vacanze per poi acquistare il passaggio su un volo di linea. «Gli operativi delle compagnie aeree, rispetto al passato, sono instabili con il rischio che qualche vettore non sia in grado di operare tutti i voli – aggiunge Ezhaya –. Servirebbero più aerei ma i costruttori consegnano con il contagocce». Senza dimenticare il nodo dei tempi extra lunghi per il rilascio del passaporto. «È un grave, enorme problema con appuntamenti fissati a 8-9 mesi mentre vorremmo il rilascio del passaporto in 2 settimane», aggiunge Gattinoni. In settimana, come ha promesso Daniela Santanchè, ministro del Turismo, il problema passaporti dovrebbe venire risolto.

Da parte loro i tour operator affrontano la mancanza di voli di linea ricorrendo ai charter. «I voli di linea hanno rincari fino al 30% mentre con i charter riusciamo a calmierare i costi legati al petrolio e al dollaro» dice Stefano Pompili, Ceo Veratour, tour operator che quest'anno userà per il 90% voli charter di 3 vettori contro i 4 del 2018. «Dipende da quando e come si acquistano i voli di linea ma c'è troppa alea sui loro prezzi» conclude l'ad.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615



14-FEB-2023
da pag. 40 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Opzione donna, trattativa finale su 58 anni con paletti

A marzo adeguate all'inflazione anche le pensioni oltre quattro volte il trattamento minimo Inps

Pensioni

Pressing dei sindacati per la proroga secca, attesa per oggi la scelta del governo

In vista della riforma si valuta l'anticipo dell'uscita di 4 mesi per ogni figlio

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

La decisione finale del governo arriverà oggi o, al più tardi, domani. E sarà comunicata in tempo reale ai sindacati. Che nel primo round tecnico di ieri, in cui sono stati affrontati i primi capitoli di una possibile riforma delle pensioni, sono tornati a chiedere con forza una proroga secca dei requisiti di Opzione donna in vigore nel 2022: 58 anni (59 per le lavoratrici autonome) e 35 anni di versamenti, con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, è arrivato per conto dell'esecutivo solo l'impegno ad allentare la stretta introdotta dall'ultima legge di Bilancio e a verificare con il Mef gli spazi finanziari utilizzabili per le modifiche. Spazi che dovrebbero consentire di tornare soltanto in parte allo "schema" dello scorso anno. Tanto è vero che ieri pomeriggio i tecnici del governo continuavano a considerare molto probabile l'ok all'ipotesi anticipata dal Sole 24 Ore l'11 febbraio: un ritorno al requisito anagrafico dei 58 anni ma con una serie di "paletti" per limitare la platea ad alcune categorie, come in legge di Bilancio (caregiver, licenziate).

Si partirebbe dalle categorie già indicate nella versione di Opzione donna prevista dalla manovra-Meloni, aggiungendone altre considerate particolarmente penalizzate. Questo correttivo verrebbe inserito in uno dei primi decreti legge in rampa di lancio (forse addirittura in quello sul Pnrr atteso al prossimo Consiglio dei ministri), o con un emendamento a uno dei Dl che devono essere convertiti in legge dal Parlamento.

Resta da capire di quanto si ridurrà la platea rispetto a quella che lo scorso anno ha utilizzato Opzione donna (quasi 24mila le richieste liquidate dall'Inps). E da questo dipenderà anche il giudizio dei sindacati che, nell'incontro di ieri, guardando alla riforma che verrà, hanno rilanciato la proposta di garantire alle lavoratrici madri un anno di anticipo del pensionamento per ogni figlio. Dal governo è arrivata la disponibilità a valutare questo intervento, ma limitandolo magari a 4 mesi di anticipo (per un costo annuo di circa 700 milioni), anche per evitare ricadute pesanti sui conti pubblici. L'esecutivo ha anche aperto alla possibilità di studiare un'integrazione al minimo per i giovani con carriere discontinue per introdurre una sorta di "garanzia" previdenziale e di eliminare il vincolo di 1,5 volte l'assegno sociale con cui devono fare i conti i lavoratori e, soprattutto, le lavoratrici che hanno avuto il primo impiego dopo il 1995 (interamente contributivi) per accedere alla pensione di vecchiaia. «Tavolo deludente, non abbiamo avuto risposte a partire dal ripristino di Opzione donna», ha commentato alla fine dell'incontro Christian Ferrari (Cgil).«Apprezziamo il fatto che il ministero riconosca che l'opzione donna come uscita nell'ultima manovra debba essere rettificata per ripristinare una misura più equilibrata - ha aggiunto Ignazio Ganga (Cisl) -, siamo in attesa di un riscontro più dettagliato che risponda alle aspettative sindacali». Per il leader Uil Pierpaolo Bombardieri con il ripristino di Opzione donna, come previsto prima della legge di Bilancio, «a fronte di un aumento di spesa per i primi 5 anni ci sarebbe poi un guadagno per le casse dello Stato considerato che le donne perdono il 30% della retribuzione».

Peraltro, è stata anche pubblicata la circolare Inps: a marzo per i redditi da pensione superiori a 2.101,52 euro (quattro volte il minimo) sarà riconosciuta la rivalutazione all'inflazione in base alle percentuali inserite nell'ultima manovra, insieme agli arretrati. Per i redditi da pensione fino a quattro volte il minimo a gennaio l'assegno è stato rivalutato del 7,3%. Per i redditi tra le quattro e le cinque volte il minimo la rivalutazione sarà del 6,205% (pari all'85% del 7,3%), tra le cinque e le sei volte il minimo (da 2.626,91 a 3.152,28 euro) avrà una rivalutazione del 3,869 (il 53% dell'inflazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



14-FEB-2023
da pag. 1-16 /foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DEMOGRAFIA E ITALIA

SETTE PUNTI DA METTERE IN COMUNE PER LA SFIDA

di **Alessandro Rosina**

—*a pag. 16*

Un approccio sistemico per riequilibrare la società italiana

Demografia e sviluppo

SOLO UNA LETTURA INTEGRATA DELLA REALTÀ CI PUÒ DARE GLI STRUMENTI PER GENERARE VALORE ATTRAVERSO LE SCELTE DEI SINGOLI

Alessandro Rosina

Nelle società mature avanzate se si desidera che le nascite diminuiscano non è necessario mettere in atto nessuna azione di disincentivo, basta semplicemente non realizzare politiche efficaci di sostegno alla libera scelta di avere un figlio.

Se n'è accorta la Cina, che – dopo aver imposto una drastica riduzione della fecondità con la politica del figlio unico adottata a fine anni Settanta – ora si trova con il problema opposto. Ovvero con una demografia che sta diventando freno per lo sviluppo economico e fattore di indebolimento del sistema sociale (per l'invecchiamento della popolazione e la riduzione della forza lavoro potenziale).

Pechino ha però scoperto che non basta togliere il divieto di avere figli per ottenere un aumento delle nascite. Preferenze e aspettative dei cittadini sono cambiate e anche le condizioni in cui le scelte riproduttive vengono esercitate sono diverse nel XXI secolo rispetto al passato. Per invertire la tendenza negativa delle nascite servono politiche in grado di rispondere positivamente a desideri ed esigenze delle persone.

Ma ben prima della Cina se n'è accorta l'Italia. A metà anni Settanta eravamo uno dei Paesi occidentali con più alta fecondità. A fine anni Ottanta siamo diventati quello con il più basso numero medio di figli al mondo. Altri Paesi occidentali, adottando politiche familiari più solide, hanno evitato di scendere così in basso. Altri ancora, grazie a un rafforzamento delle misure a sostegno delle scelte e delle responsabilità genitoriali, da valori bassi sono riusciti a invertire la tendenza.

Lo spazio strategico nel quale le politiche possono agire è il divario tra numero di figli desiderato e numero effettivamente realizzato. L'Italia presenta uno dei *gap* più ampi, con il primo valore vicino a due (che corrisponde anche alla soglia di equilibrio tra generazioni) e il secondo pari a 1,25. Nessun Paese maturo avanzato ha visto ridursi tale divario senza mettere in campo misure solide e strumenti efficaci di sostegno alla natalità. Vale, piuttosto, il contrario: il numero desiderato può ridursi nei contesti in cui la carenza di politiche e di attenzione pubblica porta a consolidare il messaggio che la nascita di un figlio non è considerata un valore sociale ma solo un costo e una complicazione a carico dei genitori. È quello che rischia il nostro Paese.

Le nuove generazioni, in ampia maggioranza, desiderano dei figli ma si sentono anche libere di scegliere diversamente. Non sentono di doverne avere per un imperativo biologico o morale, ma hanno il desiderio di condividere con essi il piacere di vederli crescere in un contesto di sicurezza, con adeguate opportunità e benessere. Se, da un lato, cresce l'instabilità lavorativa e delle relazioni, e, dall'altro, aumentano i costi di un figlio e le complessità dell'organizzazione tra tempi di vita e di lavoro, non c'è da stupirsi che i giovani diventino ipercauti nel formare una famiglia e nell'assumersi responsabilità genitoriali. Anche quando desiderato, in assenza di condizioni adeguate, l'arrivo di un





Superficie 39 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

figlio diventa una scelta continuamente rinviata fino a diventare una rinuncia.

La carenza di politiche a sostegno delle nascite rende, inoltre, sempre più stretto il margine su cui tali politiche possono agire per invertire la tendenza. Sia perché la denatalità va via via a ridurre le generazioni che entrano nella vita adulta, sia perché si indebolisce la progettazione e la realizzazione delle loro scelte genitoriali.

Non si può nemmeno pensare che queste carenze si possano compensare solo con l'immigrazione: un territorio che non offre adeguate condizioni di valorizzazione e di sostegno progettuale agli autoctoni difficilmente diventa attrattivo per giovani dinamici e qualificati dall'estero.

Se vogliamo che l'Italia sia il Paese in Europa in cui maggiormente le nuove generazioni si adattano a non avere figli, siamo ben avviati sulla strada giusta. Se non si agisce urgentemente con politiche condivise ed efficaci, questo destino non avrà alternative e sarà possibile solo rispondere con misure che alleviano le conseguenze degli squilibri anziché ridurli.

Se invece vogliamo scongiurare questo scenario serve una visione sistemica del ruolo che tali politiche devono avere. L'Italia non è solo uno dei Paesi in Europa con più persistente denatalità e accentuati squilibri demografici, ma anche con ampie diseguaglianze sociali, generazionali e di genere. Le nuove generazioni non sono gravate solo dall'insicurezza lavorativa, ma sono sempre più sensibili ai diritti individuali e verso la salute del pianeta.

Ne deriva una forte esigenza di politiche che partano da una lettura integrata della realtà che cambia e delle sfide che pone, per fornire strumenti che consentano di collocare le scelte delle persone all'interno di processi che generano valore collettivo e contribuiscano a uno sviluppo sostenibile in modo integrato.

Le politiche familiari di sostegno alla natalità – per aver successo e rafforzare la vitalità del Paese all'interno di un processo che migliora la qualità del futuro comune – hanno bisogno di essere "condivisive" all'interno di un approccio sistemico e integrato che possiamo sintetizzare in sette punti.

1. Riducono gli squilibri a sfavore delle nuove generazioni. Ovvero favoriscono un rapporto sostenibile tra nuove e vecchie generazioni, come base di miglior benessere in tutte le fasi della vita.
2. Sono rivolte a tutti coloro che nascono, che vivono e crescono in Italia.
3. Aiutano a ridurre le diseguaglianze alla nascita.
4. Si inseriscono in modo positivo con la possibilità di realizzazione di entrambi i genitori nel mondo del lavoro, promuovendo sia conciliazione che condivisione.
5. Interagiscono positivamente con scelte consapevoli e responsabili della transizione dei giovani alla vita adulta.
6. Hanno alla base il presupposto che la scelta di avere e di non avere figli sono allo stesso modo libere e legittime.
7. Sono in sintonia con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile (indicati nell'Agenda 2030) e coerenti con un ricambio generazionale che non va ad aumentare il peso demografico sul pianeta.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, va precisato che l'Italia è tra i Paesi che meno se ne devono preoccupare. Per la struttura per età fortemente invecchiata che la caratterizza, anche nello scenario più favorevole (con fecondità che raggiunge i livelli più alti in Europa), la popolazione italiana non tornerebbe a crescere, ma diventerebbero meno critici gli squilibri interni tra generazioni.

L'auspicio è che politiche coerenti con questi sette punti possano diventare una priorità trovando il sostegno di tutti (trasversale ai partiti, allargato alle aziende e alla società civile) in ragione di ciò che ci accomuna nel costruire un futuro con basi più solide e che favorisce uno sviluppo sostenibile nel suo senso più ampio.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PODCAST

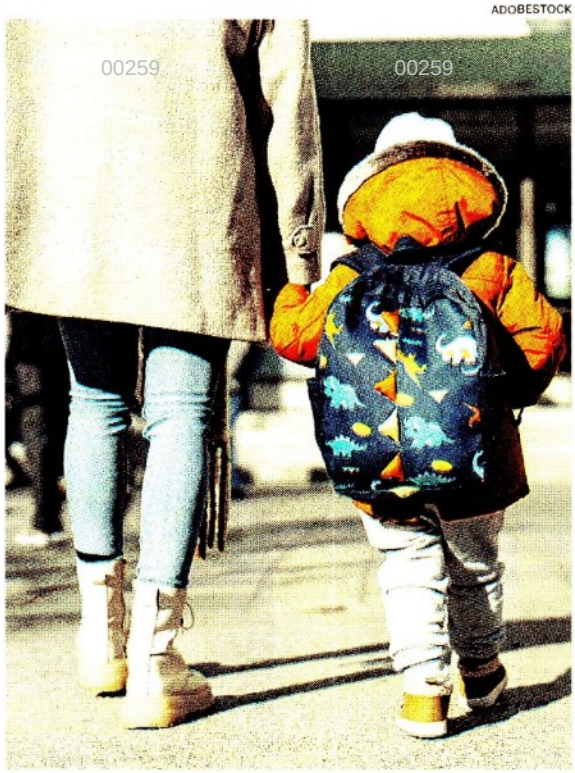
Meno di 400.000 nuovi nati in Italia nel 2021, a conferma di un costante declino della natalità iniziato nel 2009 e proseguito anno dopo anno. Rimedi, opinioni e pareri degli esperti nel podcast realizzato dal Sole 24 Ore e Radio 24, con Mauro Meazza e Michela Finizio, «L'inverno demografico», disponibile sui nostri siti.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADOBESTOCK



Lo scenario. Prosegue in Italia il calo delle nascite

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

14-FEB-2023
da pag. 15 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'inflazione dà nuova centralità ai manager dell'ufficio acquisti

00259 00259

I talenti e le imprese

Massimo Milletti

Un ventennio sovente criticato per aspetti negativi quali la stagnazione del Pil, la disoccupazione, la declinante produttività, le umilianti politiche retributive. Riabilitato ora per un fenomeno apparentemente normale, di fatto eccezionale per il nostro Paese: un'inflazione media tra 2001 e 2021 pari all'1,7% per cento. Fra i tanti problemi, un raggio di luce che si affievolisce, allungando ombre d'incertezza sull'evoluzione del caro vita. Lasciando spazio a pessimisti che vogliono giustificare le politiche di rialzo dei tassi e a ottimisti che veicolano messaggi mirati ai sindacati per il contenimento delle revisioni salariali. Dinamiche, che vivono oggi anche le aziende nell'eterno duello tra fornitore e acquirente. L'uno fa leva sull'inflazione per recuperare margini perduti durante la pandemia, mentre l'altro cerca di contenerlo, sostenendo che si tratta di un fenomeno passeggero. Confronti comunque privi di affidabili supporti previsionali di medio periodo, con segnali contrastanti e distoniche letture, che obbligano i manager a captare anche i segnali più deboli al fine di poter reagire tempestivamente. Il che è diventato oramai un fenomeno generalizzato, se negli Stati Uniti si utilizzano le immagini satellitari dei parcheggi auto dei supermercati per misurare l'andamento dei consumi. E in Cina quelle dei parcheggi davanti ai forni crematori per avere un indicatore sullo stato di salute della seconda economia mondiale.

Di fatto nel confronto venditore/*buyer* si accendono ora nuove dialettiche tra protagonisti accomunati dal fatto di non avere vissuto la vera inflazione e che cercano un punto di caduta concentrandosi sul riconoscimento più o meno parziale dell'incremento dei costi già accumulato, evitando di avventurarsi in proiezioni future. Una generazione di manager che negli ultimi dieci anni (2011/2021) ha conosciuto un'inflazione media dello 0,9%, ha perso gli anticorpi che avevano sviluppato i predecessori, messi a confronto per un quarto di secolo (1971/1996) con un livello medio del 9,5 per cento. Gli ultimi veterani ancora presenti in azienda servono a ricordare che l'inflazione è come un'onda che va cavalcata stando sulla cresta per non farsi travolgere nel vortice. Il che richiede solide doti di equilibrismo, molto coraggio e grande velocità. Equilibrismo in quanto i recenti eventi hanno portato a così rapidi cambiamenti di scenari tra domanda e offerta, da alternare continuamente le posizioni di forza. Coraggio perché dopo anni di contrattazione costruttiva, focalizzata su tematiche quali la qualità dei prodotti, il livello di servizio, la logistica, l'innovazione tecnologica, ora ai tavoli delle trattative la negoziazione sui prezzi diventa una presenza ingombrante, che rischia di infettare i rapporti tra i convitati. Velocità perché l'inflazione divora valore e non concede tempi di riflessione sul fatto se sia più o meno passeggera, ma esige rapide reazioni e capacità di anticipazione.

Comunque ancora prima dell'inflazione, la crisi degli approvvigionamenti post pandemia aveva disseminato di pericolosi aneurismi il sistema pulsante di flusso teso delle *supply chain*, facendo di colpo saltare consolidati meccanismi di *global sourcing* basati sulla ricerca esasperata dell'efficienza. Perso il controllo dei flussi, si è fatta scomoda la posizione dei *buyer* obbligati a soddisfare il bisogno primario del reperimento. E comunque sgradevole anche quella dei fornitori costretti a vendere cara la propria merce. Stressando i rapporti, in caso di



Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mancanza di flessibilità e di soluzioni propositive. E così si riaprono tematiche quali gli stoccaggi di sicurezza per componenti strategici, l'accorciamento delle catene di approvvigionamento, la diversificazione delle fonti. Ne consegue come la gestione dell'aumentata complessità comporti ora per le aziende l'esigenza di rivedere il modello delle competenze dei manager coinvolti nelle negoziazioni, soprattutto lato acquisti. Funzione negli anni caratterizzata da un minor *appeal* rispetto alle vendite. Eppure sempre più vitale e strategica, in quanto messa di fronte a un ampio spettro di decisioni fondamentali per il successo e la sostenibilità delle società.
Obbligate a conferirle un maggiore riconoscimento e peso aziendale rispetto al passato, rivedendone anche le politiche retributive e le prospettive di carriera, al fine di aumentarne l'attrattività. Per acquisire talenti.

Presidente onorario Eric Salmon & Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

14-FEB-2023
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Crisi d'impresa verso il rilancio della composizione negoziata

Giustizia civile

Due le misure: transazione fiscale e autocertificazione di debiti fiscali e previdenziali

Giovanni Negri

Rilanciare la composizione negoziata della crisi d'impresa, considerato comunque, malgrado la stentata partenza, un istituto chiave per evitare default imprenditoriali. Con questo evidente obiettivo, nel testo del decreto legge trovano posto due misure chiave, a più riprese sollecitate da parte degli operatori: l'utilizzo della transazione fiscale nel corso delle trattative e l'autocertificazione dei debiti fiscali e previdenziali.

Con la prima misura si prevede che l'imprenditore, nel corso delle trattative avviate nel contesto della composizione negoziata, può formulare proposte di accordi transattivi all'Agenzia delle entrate, all'Agenzia delle entrate-Riscossione, all'Inps e all'Inail che, condizionatamente al raggiungimento di un contratto o di un accordo in grado di chiudere in maniera soddisfacente e alternativa alla liquidazione tutta la procedura, prevedono il pagamento, parziale o anche dilazionato, del debito e dei relativi accessori in misura non inferiore al pagamento previsto in caso di liquidazione.

La proposta di accordo produce effetti se è raccolta in un processo verbale sottoscritto dalle parti, dal giudice e dal cancelliere dopo che il giudice, sentito l'esperto sul fatto che le trattative sono in corso e si stanno svolgendo secondo correttezza e buona fede, ne ha valutato la convenienza rispetto alla liquidazione giudiziale e ha verificato l'assenza di pregiudizio per gli altri creditori.

Se la possibilità di transazione fiscale dovrebbe alzare l'appeal dell'istituto, con il secondo intervento si punta a snellire in maniera significativa tutta la procedura. Il Codice della crisi, infatti, nella versione attuale, prevede che l'imprenditore, al momento della presentazione dell'istanza di accesso alla composizione negoziata, presenti, tra gli altri, il certificato unico dei debiti tributari, la situazione debitoria complessiva e il certificato dei debiti contributivi.

Troppo spesso però la procedura sin dalla fase di avvio si incaglia a causa della difficoltà a ottenere dagli enti la documentazione necessaria. Molte domande rimangono così bloccate per settimane in attesa di risposta da parte delle amministrazioni. Così, il disegno di legge oggi al consiglio dei ministri apre alla possibilità che l'imprenditore depositi, al posto delle certificazioni previste, una dichiarazione con la quale attesta di avere richiesto, almeno 10 giorni prima dell'istanza di nomina dell'esperto, la medesima documentazione. Una flessibilità la cui necessita si riflette sull'immediatezza dell'applicazione, non solo alle istanze presentate a fare data dall'entrata in vigore del decreto ma anche a quelle già depositate fino al 31 dicembre 2023.

Meno incisivi gli altri interventi in materia di giustizia civile contenuti nella bozza di decreto legge, deludendo le aspettative di chi, soprattutto avvocati, attendeva modifiche anche significative in vista della contestata entrata in vigore della riforma del Codice di procedura il prossimo 28 febbraio.

Si estendono così le misure sul deposito telematico degli atti ai procedimenti di volontaria giurisdizione: le persone fisiche che stanno in giudizio personalmente possono depositare gli atti processuali e i documenti con modalità telematiche utilizzando utilizzando il portale dedicato gestito dal ministero della Giustizia, nel rispetto della normativa anche regolamentare sulla sottoscrizione, trasmissione e ricezione dei documenti informatici e delle specifiche tecniche del direttore generale per i sistemi informativi automatizzati del ministero.

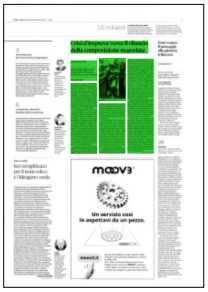
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Imprese. Misure più semplici in arrivo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



Superficie 20 %

14-FEB-2023
da pag. 37 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Tra ritardi dei fornitori, difficoltà Ue nell'erogazione dei fondi, problemi burocratici

00259 00259

Pnrr e Pon, altre 3 proroghe

Al 31 luglio le scadenze dei progetti React per le materne

EMANUELA MICUCCI

Slittano al 31 luglio il cablaggio strutturato e sicuro all'interno delle scuole di reti locali, anche wireless, i progetti per gli ambienti innovativi per le scuole dell'infanzia e quelli per la dotazione delle innovative lavagne digital board. La proroga delle attuali scadenze previste per la conclusione di questi progetti è stata comunicata alle scuole beneficiarie dei finanziamenti provenienti dai fondi React-EU, resi disponibili dal regolamento UE n. 2020/2221 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 dicembre 2020. Fondi finalizzati a promuovere il superamento degli effetti della crisi, nel contesto della pandemia di covid-19 e delle sue conseguenze sociali, e a preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia.

Una dotazione complessiva a livello di Unione europea di circa 47 miliardi di euro di fondi React-EU, di cui 14,2 miliardi di euro sono stati destinati all'Italia. Di questi 1,262 miliardi di euro incrementano le risorse del Pon Scuola 2014-2020, così che la sua dotazione finanziaria ammonta ora complessivamente a 4.036.295.749,00 euro.

La nuova proroga, che si aggiunge alle precedenti, è dovuta in primo luogo ai ritardi con cui i fornitori stanno procedendo all'avvio o alla messa in atto degli interventi finanziati a causa della mancanza dei materiali e all'incremento dei costi determinati dalla congiuntura economico-finanziaria in corso. A questi vanno aggiunte alcune difficoltà nell'erogazione dei fondi da parte della stessa Unione europea. Infine, problemi burocratici e amministrativi, tra questi anche la mancanza di uno o entrambi i revisori dei conti delle scuole beneficiarie. Slitta così a fine luglio il termine, già scaduto, era fissato al 31 dicembre 2022, per i tre bandi.

Le scuole, quindi, avranno più tempo per collaudare e concludere l'acquisto di monitor digitali interattivi touch screen minimo da 65" (digital board) per le classi del primo e secondo ciclo e per i Cpia e di attrezzature per le postazioni di lavoro degli uffici di segreteria, quali computer e notebook e periferiche necessarie se non incluse, gruppi di continuità, display informativo.

Ma anche per realizzare reti locali, cablate e wireless, degli spazi didattici e amministrativi delle scuole per consentire la connessione alla rete dei dispositivi utilizzati dai docenti, dal personale scolastico e dagli studenti, anche attraverso la gestione e autenticazione degli accessi, assicurando la sicurezza informatica dei dati. Ricompresa all'interno del Pnrr, questa misura è complementare al Piano Scuola per la banda ultra larga del Mise, che prevede di collegare gli edifici scolastici entro il 2023 fino a 1 Gigabit/s in download e banda minima garantita pari a 100Mbit/s simmetrica.

La proroga infine riguarda la realizzazione di ambienti didattici innovativi nelle scuole dell'infanzia statali per creare o adeguare gli spazi di apprendimento innovativi, così da garantire lo sviluppo di abilità cognitive, emotive e relazionali degli alunni nei diversi campi espressivi previsti dalle Indicazioni Nazionali e in coerenza con le Linee pedagogiche per il sistema integrato degli 0-6 anni.

Dagli arredi alle attrezzature digitali, fino alle attrezzature didattico-educative grazia a un importo massimo di 75mila euro per realizzare questi ambienti didattici innovativi per i bimbi tra 3 e 6 anni di età.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1674

